

## Il dibattito delle idee

Il Premio dell'Unione Europea per la Letteratura è un riconoscimento che guarda oltre l'Unione Europea. Quest'anno la candidata di Kiev è **Eugenia Kuznetsova**, inedita nel nostro Paese. Qui dialoga con il candidato italiano, **Daniele Mencarelli**

«**M**io zio si è unito alla lotta contro i russi. E anche molti miei amici, come Andrij: fino a poche settimane fa, dietro i suoi occhiali, lavorava in una deliziosa libreria di Kiev e ora indossa la divisa e impugna la pistola. Non avrei mai immaginato di vederlo così». Sgrana ancora gli occhi, mentre parla collegata via Zoom, la scrittrice Eugenia Kuznetsova. Trentaquattro anni, nata a Kryvyj Rih, stesso paese da cui proviene il presidente Volodymyr Zelensky, nella parte meridionale dell'Ucraina. È lei la candidata di Kiev al Premio dell'Unione Europea per la Letteratura, un riconoscimento che allarga la partecipazione a Paesi fuori dagli attuali confini dell'Ue. Con «La Lettura» Kuznetsova parla da Barcellona, dove già viveva prima dell'invasione russa. In video con lei, in un incontro organizzato da «La Lettura», c'è Daniele Mencarelli, il candidato italiano al Premio, 47 anni. «Anch'io provo incredulità», ammette, e per tutta la conversazione offre generosamente il suo aiuto pratico e si mette a disposizione per comprendere e riflettere insieme.

Non ancora tradotto, il titolo del romanzo di Kuznetsova, *Spitajte Mjjecku*, suona in italiano *Chiedi a Mjjecka* (Old Lion Publishing House) mentre Mencarelli partecipa con *Sempre tornare* (Mondadori). Per entrambi, una storia che si consuma in un'estate, stagione elettiva per personaggi letterari giovani e in formazione. Come sono i loro: alle prese con le prime domande importanti, la famiglia, gli amori, allontanamenti, incontri e, appunto, ritorni: questioni che ora, rispetto a quanto sta accadendo, appaiono meravigliosamente ordinarie, belle nella normalità di quell'età.



**Che valore ha partecipare adesso a un premio europeo?**

**EUGENIA KUZNETSOVA** — Sento che il mio ruolo è trasmettere messaggi sulla guerra e il mio Paese. Sono felice che dal mio romanzo emerga una visione umana e pacifica dell'Ucraina. Certo, sullo sfondo c'è un conflitto che, seppure non su larga scala, nel Paese c'era già, ma il libro parla di famiglia, scelte d'amore e lavorative, attaccamento alla terra in cui vivi. I miei personaggi potrebbero entrare in relazione con qualsiasi lettore europeo.

**DANIELE MENCARELLI** — Non riesco a non partire dal lato umano. Innanzitutto chiedo a Eugenia, da italiani, che cosa possiamo fare. Io e la mia famiglia ci siamo, vogliamo essere presenze fisiche concrete se ad esempio tu o i tuoi parenti avete bisogno di un posto dove andare.

**EUGENIA KUZNETSOVA** — Al momento abbiamo accolto qui a Barcellona, dove abito con mio marito e mio figlio, i miei nipoti più piccoli. Il resto della famiglia è in Ucraina, gli adulti hanno deciso di restare. Mia sorella è a Kiev, è una giornalista e sta lavorando. Mia mamma, mia nonna, le mie zie hanno lasciato le città e si sono spostate nei villaggi al centro del Paese. Oltre che narratrice, io sono anche ricercatrice nel campo del contrasto alla disinformazione e lavoro per la School of Economics di Kiev: diversi suoi studiosi stanno combattendo. Non avrebbero mai impugnato un'arma, è stata una scelta morale: sentivano di dover difendere l'Ucraina e la loro stessa possibilità, in futuro, di fare ricerca liberamente.

**DANIELE MENCARELLI** — Sembra davvero un racconto di fantascienza. Credo di avere parecchia fantasia, ma fatico a immaginare mio fratello, i miei nipoti di vent'anni, imbracciare improvvisamente il fucile. Io stesso non ho fatto il militare. «Non sono fatto per le armi», dissi all'epoca. Ma lo sforzo che ora dobbiamo compiere è portare la nostra immaginazione in Ucraina, essere empatici. Sarebbe troppo semplice scandalizzarci e commuoverci nel tempo limitato dell'arrivo delle notizie. Dobbiamo rimettere pro-



# Il nostro sogno: un'estate di pace per l'Ucraina

dialogo tra **EUGENIA KUZNETSOVA** e **DANIELE MENCARELLI** a cura di **ALESSIA RASTELLI**

fondamente in gioco noi stessi. È sconvolgente essere qui con te, Eugenia, e sapere che mentre parliamo i tuoi amici, tua sorella, rischiano la vita.

**EUGENIA KUZNETSOVA** — Pensa, Daniele, che anche a noi tutto questo sembra fantascienza. Mia sorella lavora per i media americani. Mi ha raccontato che il 22 febbraio la sua compagnia ha chiesto di mettere il nastro adesivo alle finestre. «Ma perché? Non accadrà nulla a Kiev», rispondeva lei in quel momento. Poi il 23, il giorno prima dell'invasione, è stata evacuata con altri colleghi occidentali. Ipotizzavamo che la Russia volesse continuare a occupare l'Est del Paese o che ci sarebbero state provocazioni sul Mar Nero, non un attacco su tutto il territorio.

**DANIELE MENCARELLI** — Ho due figli piccoli, non riesco ad accettare quello che sta accadendo, mi sento come un analfabeta nell'affrontarlo. Si è detto che l'uomo dopo la pandemia sarebbe cambiato. Ma io non ci ho mai creduto. Non è neanche finito il Covid e arriva la guerra, come se non si potesse uscire da un circolo vizioso infernale. Ecco, credo che il Premio dell'Ue per la Letteratura sia quanto mai utile proprio in questo momento. Da troppo tempo si è lasciata parlare solo la lingua dell'economia, mentre servirebbe tornare a usare tutte le lingue che compongono il nostro tessuto di esseri umani: la letteratura può aiutare.

**EUGENIA KUZNETSOVA** — Siamo in una situazione ancora più dolorosa del Covid. Riguarda l'Ucraina, ma l'intera fa-

miglia europea ha paura. In Italia lavoro e sono radicati molti ucraini. Spero che questo dramma incoraggerà, come tu dici, il ritorno alla lingua dell'umanità.

**Come recuperarla?**  
**DANIELE MENCARELLI** — Mi sembra si sia persa, e andrebbe di nuovo coltivata, quella che nei miei libri chiamo l'«arte dell'incontro», la curiosità dell'altro come risorsa per la nostra vita e opportunità di salvezza. Anziché lavorare su di noi, affrontare i nostri demoni, li abbiamo identificati con l'altro, facendolo diventare un nemico, uno sconosciuto da tenere lontano dal nostro territorio.

**EUGENIA KUZNETSOVA** — Come autrice trovo difficile oggi scrivere. Diversi colleghi in Ucraina tentano di tenere diari di guerra, di raccontare, ma è molto dura. Quindi vorrei chiedere agli autori europei, un po' più distanti, di esprimersi, di riflettere sui valori umani che condividiamo. E aggiungo un pensiero: se adesso festival, tavole rotonde o eventi simili cercano di fare incontrare ucraini e russi, la mia idea è che sia impossibile. È troppo doloroso, anche parlare con i russi liberali. Il dialogo dovrà aspettare, non può esserci durante la violenza.

**Una crescita degli oppositori interni a Putin è tuttavia tra gli scenari più auspicabili. Perché non dialogare?**

**EUGENIA KUZNETSOVA** — Se parliamo di Aleksej Navalny, il principale oppositore di Putin, è ovvio che sia meglio del presidente russo. Ma quando gli chiesero della Crimea, rispose: «Non lo so,

forse...». Neppure l'elettorato liberale lo avrebbe sostenuto se avesse preso una posizione contraria a quell'annessione. Non biasimo tutti i russi: vivono in questo clima da oltre vent'anni, ma per dialogare autenticamente serve che capiscano che cosa è successo in primo luogo a loro stessi, che prendano coscienza di essere vittime di un regime autoritario. Ci sono eccezioni, ma sono poche.

**DANIELE MENCARELLI** — Spostando un po' la riflessione e allargandola, vorrei sottolineare che ci sono ambiti, in questo momento, in cui l'approccio concettuale e il nostro modo di ragionare vanno in corto circuito. Posizioni radicate, ad esempio quelle pacifiste, entrano in crisi di fronte a civili massacrati in strada o negli ospedali. Personalmente, anche se non ho mai impugnato un'arma, sostengo che questo sia un contesto in cui dobbiamo dare risorse agli ucraini per difendersi. Purtroppo, aggiungo. Da un punto di vista umano è terribile, ma non possiamo rimanere inermi davanti a un popolo che viene deliberatamente ammazzato.

**La Russia si oppone all'ingresso di Kiev nell'Ue e nella Nato. Quanto supporto c'è in Ucraina, nel Paese reale, per questa doppia prospettiva?**

**EUGENIA KUZNETSOVA** — Già nel 2013-2014, con le proteste che sarebbero approdate alla Rivoluzione di Maidan, per la prima volta nella storia dell'Ue, proprio in Ucraina ci sono stati cittadini morti con la bandiera europea addosso. Certo, sappiamo che entrare nell'Ue ri-



**L'autrice**

La scrittrice ucraina Eugenia Kuznetsova è nata nel 1987 a Kryvyj Rih, stesso paese natale di Volodymyr Zelensky. È poi cresciuta a Khomyntsi. Laureata a Kiev in Relazioni internazionali, ha ottenuto in Spagna il dottorato in Letteratura e trascorso periodi di studio in Germania. Vive a Barcellona. È finalista al Premio dell'Ue per la Letteratura con *Spitajte Mjjecku* («Chiedi a Mjjecka», Old Lion Housing Publishing), edito solo in Ucraina. Sopra: l'autrice nel dialogo per «La Lettura» (interprete Sonia Folin)

Il rapporto con il **futuro** è cambiato: ora cerchiamo di preparare ciò che conviene

## Anticipare senza prevedere

di **DANILO ZAGARIA**

**I**l futuro è ovunque. Nelle imprese spaziali di Elon Musk e Jeff Bezos così come nel metaverso promosso da Mark Zuckerberg. E nei rapporti con cui gli scienziati descrivono la crisi climatica e risuona nei discorsi di Greta Thunberg. È immancabile nei programmi politici e nella propaganda dei potenti. È chiamato in causa ogni volta che i meccanismi globali sono colpiti da una recessione, una pandemia, una nuova guerra. Eppure, come sosteneva il filosofo Mark Fisher, nonostante quest'ubriacatura di futuro non siamo neppure in grado di immaginare la fine del capitalismo, figuriamoci alternative capaci di cambiare lo status quo e di risolvere le grandi sfide del nostro tempo. Siamo come incastrati nel presente, prigionieri di una condizione precaria ma poco incline alla trasformazione che la studiosa di scienze sociali Helga Nowotny chiama «presente esteso». Da quest'impasse prende le mosse il nuovo libro di Roberto Paura: *Occupare il futuro* (Codice). Se il futuro è bloccato e non è più una dimensione reale a cui aspirare e per la quale agire nel presente, è necessario che l'umanità si muova per «occuparlo». «Il futuro come dimensione del possibile — scrive l'autore — del non ancora, del radicalmente altro rispetto al presente, ci è stato sottratto ed è oggi colonizzato e monopolizzato dall'1% del mondo». Ecco allora che lo slogan del movimento Occupy, *We are the 99%*, può diventare il motto dei movimenti che



**ROBERTO PAURA**  
**Occupare il futuro.**  
Prevedere, anticipare e trasformare il mondo di domani  
CODICE EDIZIONI  
Pagine 368, € 23

Paura (1986) guida l'Italian Institute for the Future

**L'iniziativa**

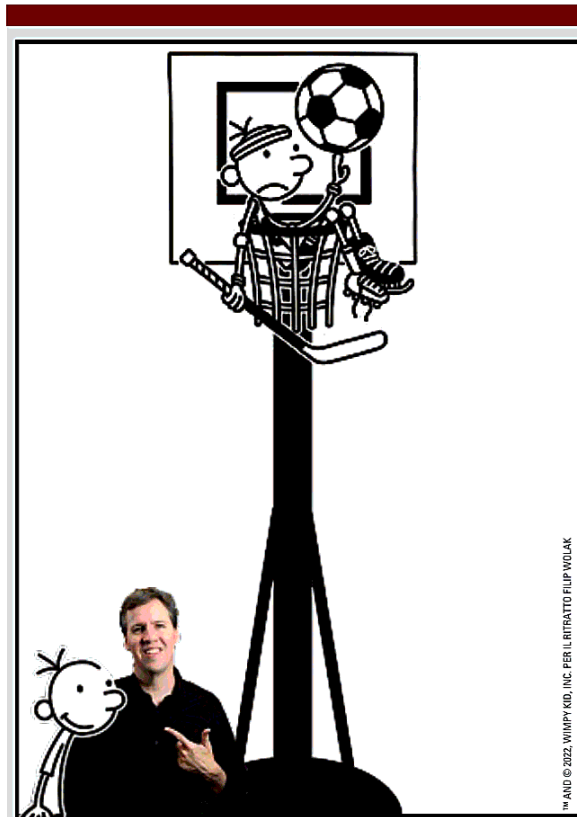
Il Premio dell'Unione Europea per la Letteratura (European Union Prize for Literature), per narratori emergenti, è finanziato dal programma Creative Europe dell'Ue. È aperto ai 41 Paesi che aderiscono al programma: quelli dell'Ue, più Islanda, Norvegia,

Albania, Bosnia ed Erzegovina, Macedonia del Nord, Montenegro, Serbia, Georgia, Moldavia, Ucraina, Tunisia, Armenia, Kosovo, Regno Unito. Scopo è sia promuovere la ricchezza della letteratura europea sia favorirne traduzioni all'estero. Ogni anno parte-

cipa un gruppo di Paesi a rotazione. In ognuno è individuata un'istituzione che sceglie un candidato. In Italia la Federazione degli editori europei e la Federazione europea e internazionale dei librai hanno affidato nel 2022 il compito alla Fondazione Circolo

dei lettori di Torino. Premiazione il 21 aprile: per la prima volta con un solo vincitore e 5 menzioni. In passato c'era un vincitore per Paese (per l'Italia: Daniele Del Giudice, 2009; Emanuele Trevi, 2012; Lorenzo Amurri, 2015; Giovanni Dozzini, 2019)

L'autrice: «In questo momento **per i romanzieri sotto attacco è complicato scrivere**, chiedo ai colleghi del continente di farlo e riflettere sui nostri valori comuni». Il narratore: «Dobbiamo essere empatici. E ritrovare **la lingua dell'umanità**»



IN ANTO © 2022, WIMPY KID, INC. PER IL RITRATTO FILIP WOLAK

**Per i più piccoli** Jeff Kinney ha inventato la Schiappa, ragazzino spensierato come tanti. Oggi un po' meno

## Sono giorni difficili per essere bambini

dalla nostra inviata a Bologna CRISTINA TAGLIETTI

**L**a Schiappa di Jeff Kinney non va in guerra: il suo mondo di simpatico perdente rimane in piedi, ma il suo autore, che «da Lettura» ha incontrato alla Bologna Children's Book Fair, alla situazione mondiale ci pensa. «È un momento difficile per essere bambini. Mi chiedo continuamente che cosa posso fare, qual è il mio ruolo», dice.

Tra le 65 lingue in cui sono tradotti i libri di Kinney — nato a Fort Washington, nel Maryland, il 19 febbraio di 51 anni fa — ci sono il russo e l'ucraino. «La mia esperienza è sempre passata attraverso le storie e gli incontri con i bambini; e ora è molto difficile immaginare quel mondo, in cui sono stato, fatto a pezzi. In qualunque posto io vada, i bambini sono sempre gli stessi. E quello che sta accadendo mette in crisi le mie idee sul mondo. Io spero che i Paesi democratici facciano la scelta giusta e si schierino al fianco degli ucraini. Negli Stati Uniti siamo passati dalla presidenza Trump, un disastro per la democrazia di cui ancora stiamo pagando le conseguenze, alla pandemia e ora in questo conflitto. Un incubo dopo l'altro».

C'è bisogno di un po' di sollievo? «Forse la cosa migliore che posso fare è continuare a cercare di dispensare un po' di divertimento, di buonumore. E nei personaggi seriali, che rimangono

sempre uguali mentre tutto intorno cambia, c'è una sorta di credibilità, di affidabilità, come se portassero un po' di sicurezza».

La sua Schiappa ora è anche un film di animazione su Disney+. A dicembre è uscito il primo, nei prossimi mesi uscirà il secondo e poi gli altri. Un progetto in cui Kinney è coinvolto come sceneggiatore. Nonostante le copie vendute (250 milioni nel mondo), non si prende troppo sul serio: «Sto imparando molto — spiega —. Non ho mai pensato a me stesso come un grande narratore, ma come un buon autore di battute e un cartoonist decente. Nei film devi scrivere in modo diverso, le storie devono avere una spinta emotiva, seguire una struttura».

In Italia il sedicesimo episodio della Schiappa, *Bel colpo*, uscirà in ottobre da Il Castoro (qui sopra ne anticipiamo una tavola): «Da tempo pensavo a come parlare di sport, di solito occupa una grande parte nella vita di un bambino. Ho sempre temuto che se avessi messo in copertina una palla da tennis, da calcio, da baseball... chi non pratica quello sport non avrebbe letto il libro. La soluzione è stata metterlo dentro un certo numero, in modo che molti possano riconoscersi. È una storia da Schiappa, d'altronde neppure io avevo particolare talento agonistico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

chiede riforme, un percorso non breve, ma riteniamo giusto avere il diritto di scegliere la nostra strada. La mia generazione, ad esempio, è cresciuta nella democrazia e la vuole difendere. Ci sentiamo parte della famiglia europea. Non vogliamo l'Unione «neo-sovietica». Per quanto riguarda la Nato, invece, il sostegno era sempre stato basso. Ma è aumentato tantissimo dal 2014, quando parte della nostra terra è stata occupata dalla Russia. Abbiamo capito di essere indifesi di fronte a un vicino autoritario, enorme e violento. La volontà di aderire all'Alleanza Atlantica è figlia di quanto ha fatto Putin.

**DANIELE MENCARELLI** — Il dramma della vostra terra invasa mi fa ritenere ancora più importanti, da italiano, alcuni aspetti che a volte trascuriamo. Ora come non mai, sento di dovere ringraziare i padri costituenti e di amare la nostra Carta: uno strumento di democrazia che non permette a un uomo solo d'arrivare a custodire le sorti di una nazione. Questi filtri di democrazia sono i motivi per cui tanta parte del mondo, pur con tutti i nostri limiti, guarda all'Occidente come un posto che ha saputo creare anticorpi. Ciò non esclude che abbiamo commesso errori madornali, anche rispetto alla complessità della Russia post-comunista.

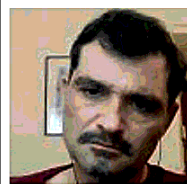
**Si sono sottovalutate le autocrazie? E la democrazia è stata data in qualche modo per scontata?**

**DANIELE MENCARELLI** — L'Occidente è custode di qualcosa che purtroppo non sa trasferire. La stagione in cui si diceva di «esportare la democrazia» è stata fallimentare, basta pensare all'Afghanistan. È inoltre oggettivo che una parte dell'Occidente abbia non solo sottovalutato ma sobillato Putin e i suoi oligarchi, facendoli proliferare pure in termini di autoesaltazione. Il tutto in cambio di un guadagno più o meno diretto in chiave politica o economica. Fino a poco tempo fa, anche in Italia Putin era esibito da una certa parte politica come un vessillo. E ancora il 22 marzo, tanti, troppi, nostri parlamentari non si sono presentati in occasione del discorso di Zelensky alle Camere. Servirebbe un esame di coscienza. E invece c'è chi corre ai confini di una terra attaccata da quella stessa parte di cui, fino a poco prima, si era sostenitori. Un trasformismo patetico.

**EUGENIA KUZNETSOVA** — È un momento tragico, ma di verità. Ora è chiaro che Putin è una minaccia per il mondo democratico e che sostenerlo vuol dire stare dalla parte del male.

**Che cosa pensate di Zelensky?**

**EUGENIA KUZNETSOVA** — È un leader populista, lo chiamavamo il «presidente di Instagram», un ex showman. La sua reazione all'invasione è una sorpresa an-

**L'autore**

Daniele Mencarelli (qui sopra durante il dialogo con «la Lettura») è nato a Roma nel 1974. Vive ad Ariccia. È poeta e narratore. È candidato al Premio dell'Unione Europea per la Letteratura con *Sempre tornare* (2021), titolo che chiude un'ideale trilogia autobiografica edita da Mondadori, di cui fanno parte *La casa degli sguardi* (2018; premio Volponi, premio Severino Cesari opera prima, premio John Fante opera prima) e *Tutto chiede salvezza* (2020; premio Strega Giovani e finalista allo Strega)

che per molti ucraini. Ora il sostegno per lui è enorme. In campagna elettorale diceva di volere porre fine ai conflitti già in atto con la Russia. Ma se ti svegli sotto le bombe e i razzi, non hai altra scelta morale che difendere il Paese. E così l'ex comico di madre lingua russa, che non è scappato, sta guidando una nazione che combatte la sua più grande battaglia. Inoltre è ebreo, circostanza assai simbolica se chi ti aggredisce dice di volere «denazificare» l'Ucraina.

**DANIELE MENCARELLI** — Fuori da ogni retorica, Zelensky rappresenta davvero ciò che è europeo, occidentale. Il suo percorso è quello che consente a un uomo di essere tutto e il contrario di tutto. E in questo c'è qualcosa di straordinariamente aderente a quel valore che è la libertà. Magari ha iniziato come un avventuriero della politica però, di fronte a una chiamata così grande, ha scoperto sé stesso dentro un valore che non sapeva d'aver. Parlando da scrittore, Zelensky sembra appartenere con tutto il suo arco di trasformazioni al mondo della drammaturgia: da rappresentante di una politica occidentale nell'accezione peggiore a una improvvisamente migliore. Questa è la libertà: ciò che permette a un individuo di essere chi vuole senza che ce ne sia un altro a scegliere per lui.

**Come valutate la reazione europea?**

**DANIELE MENCARELLI** — Ho parlato del trasformismo, ma in generale c'è una grande presa di coscienza. Questa è un'occasione per ragionare sui nostri limiti e valutare quali siano i nostri valori.

**EUGENIA KUZNETSOVA** — Siamo grati, soprattutto ai cittadini che stanno accogliendo gli ucraini in modo così umano. Accettano persino i loro animali domestici. Spero possa durare perché una cosa è sostenerci nelle prime settimane di guerra, altro è gestire un'enorme ondata di profughi. Forse una parte degli ucraini scappati vorrà restare nei Paesi che li hanno accolti ma credo che quando si potrà tanti vorranno rientrare.

**«Sempre tornare» è proprio il titolo del libro candidato di Mencarelli.**

**DANIELE MENCARELLI** — Sì, un ritorno a casa, ai propri luoghi. E nell'evocare i libri, ci auguriamo che la prossima estate possa essere come quella che entrambi narriamo: una stagione normale, fatta di esperienze semplici e valori essenziali.

**EUGENIA KUZNETSOVA** — Lo spero davvero. Mi piacerebbe che il mio libro fosse tradotto, e che gli ucraini non venissero associati solo alla guerra, al terrore. Come tutti sulla Terra, vogliamo solo un'esistenza felice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

agiscono per creare nuove visioni, alternative, tendenze; e interrompere lo stallo che ci tiene intrappolati in una morsa precaria ma soffocante. A questa visione del futuro (e del presente) si è però arrivati per gradi. È una guida precisa e attenta. Paura, ed è abile nel presentare al lettore in modo chiaro non solo l'oggetto di studio della futurologia ma anche la sua evoluzione storica. Dal «periodo classico» fra Ottocento e Novecento, sviluppatosi a partire da un sentimento positivista e in seno a società innamorate dell'idea di progresso in ogni campo, s'è passati al «periodo della previsione sociale», iniziato dopo la Seconda guerra mondiale e in pieno boom. Se prima si puntava a una previsione quantitativa degli sviluppi futuri delle società umane, atta a mostrare quanto e come le potenze dell'epoca potessero espandersi sullo scacchiere mondiale, gli spettri della guerra nucleare e dell'esaurimento delle risorse orientarono poi gli studi verso una ricerca qualitativa, che portò a risultati considerevoli, fra cui il celebre *Rapporto sui limiti dello sviluppo* stilato dal Mit di Boston su commissione del Club di Roma nel 1972.

L'impostazione attuale è figlia invece delle scoperte nel campo dei sistemi complessi, che sancirono la fine di un sogno: riuscire a prevedere il futuro grazie all'ausilio di grandi quantità di dati e di calcolatori sempre più potenti. Quando si compresero i limiti della previsione, la futurologia cambiò volto e nome, preferendo

la declinazione plurale *future studies* con cui è oggi nota a livello mondiale. Iniziarono così ad affermarsi le analisi degli scenari e dei cosiddetti *megatrend* — vale a dire le tendenze in grado di generare cambiamenti consistenti nelle società — e, in parallelo, prese credito l'idea che il futuro andasse «anticipato». Come scrive Paura: «L'anticipazione non punta alla previsione, quanto alla capacità di anticipare possibili scenari futuri distinguendo, tra essi, quello che si aspira a realizzare [...] e agendo nel presente in vista di quello».

Nonostante l'immobilismo del presente, in diversi campi scoperte e processi già in atto promettono cambiamenti che potranno rivelarsi epocali. Paura si concentra sulla risoluzione della crisi ambientale, sulle trasformazioni generate dalla meccanizzazione del lavoro, sulla fine dell'espansionismo demografico, sugli sviluppi dell'intelligenza artificiale e sulla possibilità che l'umanità possa prima o poi colonizzare lo spazio e altri pianeti. Grazie a un proficuo dialogo fra i dati provenienti da analisi di settore ed esempi tratti dalle opere di fiction più visionarie (da Isaac Asimov e Stanislaw Lem a Jeff VanderMeer), il saggio riesce a mostrare quali sono i blocchi che ci ancorano a vecchi paradigmi e a spiegare al lettore perché ovunque «abbiamo bisogno di una democrazia anticipatrice e transgenerazionale in grado di affrontare le grandi sfide di domani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA